

## Libri strategici: come ti catturo le giovani menti

STEFANIA CHINZARI

**B**asta con le storie minime, estenuanti racconti di molli pomeriggi tra coetanei dove si parla senza sosta. Si evade dal quotidiano un po' grigio in cerca di mete soleggiate senz'altro lontane, forse irraggiungibili. O si cerca nella profondità dell'impegno la luce di un'adolescenza ancora opaca. Basta con la chiacchiera e l'auscultazione ombelicale: ragazzi, è tornato il genere. Questo, almeno, si evince leggendo la prima infornata di titoli di «Prima scelta. Cibo per giovani menti» che la Adnkronos libri ha mandato in libreria da settembre a oggi. Una collana, curata da Chiara Bellitti, espressamente pensata per i let-

tori giovanissimi, che hanno lasciato alle spalle i libri dell'infanzia e non hanno ancora adentato i titoli «per grandi». Un bocconcino di mercato su cui si sono avventati un po' tutti, da Castelvecchi a Giunti, da Mondadori alle case editrici per l'infanzia, per tentare la scommessa di catturare consumatori culturali ad hoc da avviare verso l'infinito mondo della lettura.

Fantascienza, giallo, thriller, manualistica, fantasy: non manca quasi niente nel catalogo delle prime uscite. Prendete «Matildacity» di Simona Vinci o «Fucking matura» di Paola Mordiglia, due storie parallele con molti punti di scambio. Lo scenario. Li Bologna, qui Geno-

va, città di medie dimensioni, sviscerate e percorse in lungo e in largo, notte e giorno, da due protagoniste di 16-18 anni che si cacciano in un mare di guai per aiutare l'amico del cuore. Solidarietà totale, ritratti orizzontali di adolescenti sull'orlo dell'età adulta ripresi sullo sfondo fuori fuoco della famiglia tutta. Li Matilda, qui Livia, due ragazze temerarie, toste, lucidissime. La prima fa kickboxing, la seconda danza, e non si fermano davanti a niente, né un manipolo di spacciatori schiavisti, né un professore di maturità morto ammazzato. Attraverso di loro il plot esplose in un incalzare di colpi di scena e cambi di scenario. E ragazzi-

na è anche Asia della palude, pallidissima mutante di «I misti di Sur» di Nicoletta Vallorani, storia di un'amicizia sui generis sullo sfondo di una società post atomica e imprevedibile, dove è proprio la piccola a tenere le fila del racconto, tra un incontro di gladiatori simbiotici e una casbah minacciata dagli uomini topo.

Azione, inseguimenti, servizi segreti, fughe: c'è molto cinema, in queste storie narrate in prima persona, come peraltro molti dei racconti di «Scrittura fresca», il volume di under 30 pubblicato dal Comune di Roma. E un pizzico di teatro, quello di «Sparkleshark», la pièce di Philip Ridley che pure parla di amicizia, di

competizione, di amore che si intravede in dritta d'arrivo, di fantasia che travolge, di parola che crea e si materializza, invincibile. E su tutto, persino sullo sfondo metropolitano condiviso anche dalle belle interviste di «Vengo da lontano, abito qui» che Maria Chiara Martignetti e Raffaele Genovese hanno fatto a giovani immigrati della seconda generazione, emerge la musica. Potente, sfrenata, sempre complice: Bjork, i Pulp, Subsonica, Prozac+. È lei il vero filo rosso, la sorgente comune, il linguaggio di appartenenza di tutti i protagonisti e dei veri destinatari di questi libri: riuscirà la «giovanile letteratura» a fare altrettanto?

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

SOCIETÀ ■ LA LENTA EVOLUZIONE DEL NUDO  
DAI BARBIERI AI CALENDARI

## Trionfa l'eros senza sensi di colpa

SANDRO ONOFRI

**E**ra bionda, nordica. Io ero un ragazzino e mi sembrava molto grande, ma adesso che ci ripenso non doveva arrivare ai trent'anni. Stava voltata di spalle, come se fosse stata sorpresa mentre si vestiva. Intorno a lei non vedevo niente. Solo il suo corpo candido. Era tutta nuda ma con una sciarpa al collo, rossa. E aveva in testa un cappellino di lana, ugualmente rosso. Messa così, appena girata verso di me che non le staccavo gli occhi di dosso, riuscivo a vedere bene il sedere

maliziosette. Mi innamoravo di tutte. Gli adulti che entravano non le guardavano nemmeno. Dicevano qualche battuta solo il primo giorno, quando il sor Alfredo appendeva il calendario nuovo, e allora c'erano i commenti su quella nuova immagine che sarebbe rimasta appesa lì per tutto l'anno. Battute, soprattutto nei confronti di Cipriani, il quale c'aveva la moglie più brutta di tutte, oltre tutto pure arcigna, e che poveraccio ci lasciava gli occhi su quella carne tenerella e fresca. Ma poi pure lui si abituava e non ci faceva più caso. Entrava nel locale, e si metteva a leggere il *Corriere dello Sport*, o

“  
Stava appesa alla parete davanti agli specchi tra la Roma e la crema Prep  
”

la punta di un seno delicato ma appena appena, giusto il punto in cui la pelle si scurisce. E poi, particolare che mi piaceva tanto, teneva un piede graziosamente sollevato, e uno sguardo da furbetta, un sorriso grazie al quale capivi che lei sapeva benissimo che la stavi guardando ma, insomma, lasciava fare.

Stava appesa sulla parete davanti agli specchi, tra la squadra della Roma con Pugliese, Taccola e Sensibile, e una pubblicità della crema Prep. Se il barbiere mi faceva sedere sulla sedia di mezzo la potevo guardare bene nello specchio, proprio davanti a me, e non staccavo mai lo sguardo da lì, nemmeno un minuto. Se invece mi toccava prendermi una delle sedie laterali, allora finiva che la perdevvo, specialmente quando il sor Alfredo mi teneva la nuca abbassata con la mano per farmi meglio la sfumatura.

Stava in uno di quei calendari con i foglietti di carta velina che si staccavano ogni giorno, con i numeri scritti in grossi caratteri rossi e il nome dei giorni e dei mesi stampato in nero, più piccolo. Stava lì, col tempo si impolverò di borotalco, si ingiallì, ma restò ad aspettare i miei sguardi di ragazzino meravigliato.

E poi ne arrivarono altre, tutte delicate e generose, sempre

quei tempi. Quando ancora andavamo alle medie, capitava di rubare qualche fotografia dai calendari vecchi e attaccarla sul diario, anche se si correva il rischio di ritrovarselo deturpato dai segni malandrini dei compagni. Ma alle superiori non si faceva più, non stava bene. C'erano cose più importanti alle quali dedicarsi. La rivoluzione proletaria, i collettivi, i professori fascisti e il presidente democristiano. La circolare Scalfaro. I compagni di classe non tolleravano certe distrazioni. Oppio dei popoli e tutte quelle cose lì. E allora finii col crederci davvero e non cercarle più.

Per rincontrare le mie vecchie amiche doveti partire per il servizio militare. Le ritrovai dentro gli armadietti, compariavano in un fragore di catenelle sciolte e lucchetti aperti, belle, sempre sorridenti, vicino ai dopobarba e ai pacchetti di MS. Erano cresciute, e stavolta mi guardavano in un altro modo, più esplicito. Altre mi capiti di incontrarle nei miei primi viag-



Attrici e modelle in nudo per i calendari patinati di questi ultimi anni

gi in autostop, attaccate ai finestrini dei camion con lo scotch, di fianco a un corno rosso, sopra scritte che dicevano «Cp Geronimo», oppure «Mortadella».

Ma erano diverse: non era più il primo amore timido. Queste erano donne prosperose, forti, ti sfidavano, potevano anche incutere una certa soggezione. Erano more, due occhi così, nude, sempre adagiate su lenzuola rosse, o sedute in

motocicletta, col sedere in primo piano e due zinne gonfie che scoppivano di salute. Quelle dei camionisti erano davvero capaci di farne di tutti i colori. Ce n'era una che mi seguì per tutto il tragitto da Roma a Taranto, sdraiata su una motocicletta, con una gamba sul manubrio e l'altra stesa a terra, una mano che copriva il pube ma senza coprirlo, e due orecchie che altro che le cupole di Roma e di Firenze. Io a tratti ri-

pensavo alla bella biondina del sor Alfredo, e quasi provavo un senso di colpa. In altri momenti invece risentivo le voci svenevoli dei miei compagni che mi ammonivano per il fatto che non potevo fare a meno di buttarci un occhio e anche due, su quella bella mora, e il senso di colpa diventava ancora più forte. E però doveva essere davvero una bella amica per chi se ne doveva stare ore e ore chiuso in quella cabina, me ne rendevo

conto. Una di quelle che non ha problemi, e tutto quello che ti serve in qualche modo te lo fornisce. Anche se non esisteva davvero. Anche se si limitava a guardare pasti veloci nelle cabine che puzzavano di fumo e di sudore, ad accompagnare panini nelle piazzole di sosta, penicilline all'aperto. Sapeva di amori veloci e allegri, focoli, pieni di risate e di sfide, aveva la consapevolezza che la passione è un fuoco alto e breve.

Poi arriva l'età adulta. Si sa, tutto è stato fatto, e poco riesce ancora a meravigliare. Ora ci sono le fotografie artistiche, nei calendari. Bellissime, giochi di colori, sfumature, studi di fisionomie e sguardi. Un erotismo che non vive di possesso ma di ammirazione e gusto. Raffinato. Buono per chi ama l'erotismo raffinato. Non ci sono più i sensi di colpa. È eros adatto per la pubblicità del caffè, quello. Oggi siamo professionisti, intellettuali, padri di famiglia. Quel sesso vissuto così furtivamente, o sfacciatamente, volgare e troppo ostentato: altra storia, altri tempi, archeologia. Ricompaiono anche le ragazze dei calendari di trenta anni fa, con le loro gonne quasi distratamente alzate, un costume da bagno inavvertitamente sceso: ma dà malinconia, come tutte le cose lontane. Incomparabili ragazze nude. Piacciono i corpi non eccessivi, gli sguardi concentrati e seri. Non piace l'allegria, né la sfrontatezza, né la risata larga. Un eros che può stare in camera da pranzo, o dentro lo studio di un avvocato.

## Aprire casa De Chirico a Piazza di Spagna, rifugio al centro del mondo

NATALIA LOMBARDO

**I**cielo in un'astanza. È il rettangolo di luce filtrata da vetri spessi che rischia il studio del *pictor optimus*. Attraverso quei ritagli Giorgio De Chirico osserva le trasfigurazioni della natura: «Cieli tersi e cieli caliginosi, tramonti infuocati, notti di luna ed effetti notturni con le nubi cerchiati di giallo pallido, come in certe marine di maestri olandesi fiamminghi». De Chirico non è un pittore che lavora «en plain air». Il mondo, piuttosto, rinasce nell'ambiente protetto del suo studio, che conserva la memoria dei grandi maestri del passato.

Ieri mattina a Roma la Fondazione Giorgio e Isa De Chirico ha aperto le porte della casa dove il pittore ha vissuto con la moglie Isabella Far dal 1948 al 1978. La casa di piazza di Spagna 31 occupa gli ultimi tre piani del seicentesco Palazzetto dei Borgognoni. È posta «nel centro del centro del mondo», come ricorda il maestro nel libro *«Memorie della mia vita»* (Bompiani 1998, prefazione di Carlo Bo),



Un'immagine del nuovo museo aperto in casa De Chirico

pubblicato in occasione del ventennale della morte, avvenuta il 20 novembre 1978. E per la prima volta in Italia esce anche il romanzo autobiografico *«Il signor Dudron»* (Editore Le Lettere, Firenze). Una casa borghese dai toni crema pallido e grigio. Il centro del mondo è appena fuori dalle finestre, esplose sulla terrazza. Ma è soprattutto una casa-museo, nel-

la quale De Chirico celebra l'ossessione di se stesso, non c'è traccia degli altri artisti. Imuri sono tappezzati da capolavori come *«Le muse inquietanti»*, *«Ettore e Andromaca»*, *«Arianna dormiente in una piazza d'Italia»*, *«Il Mediatore»*, *«Coperto di piume»*. E ancora i cavalli, il sole, i bronzi di *«Gli archeologi»*, il corpo sensuale e la testa bionda della moglie Isa. E' au-

toritratto in costume del '600 domina sugli altri quattro. La camera da letto dell'artista è monastica, quella di Isa è signorile. Al piano superiore lo studio è conservato com'era: sul cavalletto una bagnante appena tracciata sulla tela, accanto una copia incompleta del *«Tondo Doni»* di Michelangelo vegliava sull'artista. Sui scaffali libri d'arte (catalogati da lui stesso), il trattato di pittura di Mérimée, ma anche il catalogo Bolaffi dei Vini. Sulla scrivania un fioretto ricevuto per la nomina di Accademico di Francia e una foto del fratello Savinio. Gli amici li incontrava al Caffè Greco, «a casa preferiva la vita borghese, tranquilla», commenta Paolo Picozza, presidente della Fondazione. «Sembrava burbero, ma in realtà era affettuoso e gentile», ricorda suor Margherita che assistette alla moglie fino alla morte. L'Istituto Santa Filippa Mareri di Petrella Salto, vicino Rieti, sta per allestire un museo con le opere donate da Isa Far. Dal 9 dicembre la casa sarà aperta dal lunedì al venerdì, ore 10-13, 10 persone per volta. Prenotarsi allo 06/6796546.

